

JVONNE: LA MAGIA DEI SOGNI A COLORI

(omaggi di cromie e mediazioni della mente,
in soccorso alle ossessioni del nostro tempo)

In pochi ne parlano e ancor meno sono quelli che lo ammettono per principio, ma è corso più di un secolo (nell'Arte cent'anni sono nulla, o forse un'eternità), da quando due ideologie e due contrastanti modi di pensare, hanno tra loro attivato un conflitto, senza esclusione di colpi.

Mancarono al debutto i classici rombi di cannone e la letale spietatezza dei regolamenti nucleari, a sbriciolare identità e umanesimi, ma siate certi che la strategia, per recuperare favori alla propria causa, quegli irriducibili "combattenti" di entrambe le parti, se l'erano studiata bene.

Di "morti virtuali" poi (parlo degli Artisti e dei Critici, scomparsi dalle scene, perché devoti a un certo filone) se ne contarono tanti, e se ne inventarono ancora a bizzeffe.

La forza vincitrice branderà al contrario coi calici pieni! La vittoria è come la fame: prima la si risolve, e tanto più è godibile annoverarla fra i problemi annullati.

In conclusione, non si tratta certo di un indovinello irrisolvibile: "realismo" ed "informale" combattono questa Guerra che non prevede prigionieri, trattati di pace e nemmeno paludati armistizi, bensì la priorità distruttiva del nemico e la sua radiazione dalle pagine dell'Arte.

Da quando Picasso e Braque, con Malevich a rappresentare i confini orientali, alternarono scomposizioni geometriche alle umane anatomie, e fascie di colore in sostituzione delle prospettive paesaggistiche, ne è passata di acqua sotto i ponti!

Loro invece, in un baleno, si lasciarono alle spalle l'Impressionismo, l'Espressionismo ed ogni altro tocco del dipingere classico (agli esordi l'avevano però coltivato e con quali esiti!) per calarsi nella nuova realtà, fosforescente d'innovazione. È da allora che i "fans" delle due fazioni, irrigano l'incomprensione, non potendo attivare alcuna soluzione violenta! L'esplosione delle mode, alcune delle quali "senza limiti di controllo", perché sponsorizzate dai "Guru" e dai loro vangeli, resero quel solco di incomprensione e disistima ancora più profondo.

Ci sarà pure un responsabile (c'è da scommettere che sia uno con le mani in pasta... nei soldoni), "pater" della condizione, per cui Polloch spunta alle aste internazionali, più di Leonardo, Montegna, Michelangelo e Raffaello?! E cosa diranno dai loro sepolcri, Reni, Caravaggio, Andrea del Santo o Pontormo, nel ritrovarsi in "classifica di quotazioni", sotto le scarpe di Jeff Koons? Per chiudere questa miniera di insoddisfazioni, non resta che la presenza salvatrice di un "terzo polo", capace di esistere fra le due potenze in guerra.

Nulla di differente dalla politica: una linea mediana fa sempre comodo a tanti, che ne riconoscono l'importanza. Ci furono infatti Maestri, che della loro indipendenza, saldata nella dignità, ne fecero il vessillo di bravura. Mi si concretizzano alla mente i nomi di Bacon, Morandi, Magritte, Matisse, Balthus ed altre stelle di livello. Ci fu anche chi, navigò da nostromo esperto, toccando i porti dell'una e dell'altra sponda, pronto però nel recuperare presto le acque libere della personale maturità. Fra questi, contemporanea ai flussi artistici di oggi, ma sprizzante buon gusto e creatività, in un'epoca che ne annovera pochissima, una "tavolozza" al femminile sale sugli scudi. Conosco da anni, pur avendola personalmente incontrata solo di recente, i lavori di Jvonne Paganelli, e mi va qui di attestare, che il suo dipingere è una delicata "Territorialità umanistica", dotata di un linguaggio colto e prezioso, assediato ai confini da truppe mercenarie, che raramente colloquiano con pari elegante verbalità, preferendo al contrario connettersi con volgarità espressive, o in chiave anticonformista, con in più l'olezzo della banalità.

Lei invece muove percorsi di colore, che seducono gli occhi con rifrazioni da sogno.

Mi pare proprio questa la sua capacità di mestiere. I suoi apparati e le tematiche che adotta, li lavora di magia, riproponendoli poi con le atmosfere morbide dell'onirico.

Jvonne riesce a far scorrere il pennello sulla tela, con la fermezza di chi sa imporre la "sobrietà del bello", scartando le false sirene dagli ululati che stordiscono. Ella da "Maestro sapiente" costruisce scenografie inimmaginabili nel contesto reale, ma che filtrate dalla sua sensibilità, ritornano in campo, fasciate di sogni.

La sua è "metafisica" pura, tanto i suoi lavori sono aristocratici d'immagine e contenuti.

La paca dolcezza che riesce ad installare nei dipinti, le promuove un "Kolos naturale", che splende di intelligenza nobile. Lei è conscia, che non saranno mai le esagerazioni a dare tale effetto, bensì i corretti diaframmi, che mettono a fuoco la scena, senza incollare o dividere troppo, ma lasciando le cose nelle loro sedi di appartenenza.

Matisse, psicologo come pochi, era solito dire che realizzare un buon quadro, comportava la medesima difficoltà di ricostruire un uomo abbruttito dall'alcol o dalla disgrazia.

Non sbagliava: entrambe le azioni prevedono forza d'animo, capacità di integrarsi allo scopo e felice intuito sui

problemi. Dite poco voi ? Se non sono “mezzi miracoli“ questi?! Jvonne c'è riuscita: i suoi “micro villaggi” innevati, i portici di Bologna, le nature morte, i tavoli da bar disertati, nonché i timidi “salti” nell'informale, possiedono tutti lo “charme“ della pittura di magia. È certo che si tratta di Prodiggi, nel caso del povero alcolista, ed alla pari, nel realizzo di simili atmosfere, che in costruzione presentano trabocchetti non indifferenti.

Occorre dare l'impressione che sia di fatto il soggetto a mettersi in posa davanti all'Artista, facendolo innamorare di quanto sta dipingendo. Jvonne lavora così, affascinata dai soggetti prescelti, con il costante obiettivo di toccare la perfezione. Le tracce del pennello, una volta essicata la materia nella luce, spandono la loro squisita eloquenza come rappresentassero una “lectura“, permeata in ogni anfratto di poesia.

Il nesso procede con direzione perfetta, quasi raccogliesse negli occhi il ritmo del narratore. Egli avanzando dentro il tessuto del racconto, qui rappresentato dalla materia dipinta, vi leviga la minime asperità, rilasciando un filo ininterrotto di percezione sensoriali e di orme d'emozione, che sciolgono gli enigmi , conquistando un finale scoperto.

Tecnica dai risultati “fuori ordinanza“ la sua, votata alla chiarezza, oltre che al “chiarismo“, e che vede impegnata l'intera schiera delle doti di cui dispone, incluse quelle dell'inconscio, praticamente non affiliabili dal loro microcosmo segreto.

Da questa stazione in poi, i lavori sono osservati per prepararli al giudizio finale, predisposto nella massima severità. L'intera brigata delle “verità d'Arte” è chiamata al palcoscenico, perché sia lì premiata la specifica peculiarità detenuta da ognuna.

Da parte mia, anziché generalizzare nella prefazione critica, ho preferito commentare ogni opera, in calce alla scheda di competenza, perché i lavori di Jvonne lo meritano.

Ognuno di essi ne è così degno nella propria singolarità, che anche il provvisorio apporto del critico, deve educatamente bussare e misurarsi con le valenze dell'Artista.

Per cercare di tradurle allora dal lessico pittorico, fino ai “sogni dipinti“ che Jvonne ci regala a colori.

Maurizio Quartieri